



Vincenzo Guarracino su
DANTE MARIANACCI, *Lettere da Ulcisia*
Nino Aragno 2014

Lettere da un luogo lontano, messaggi che intendono collegare mondi solo apparentemente distanti, queste *Lettere da Ulcisia* di Dante Marianacci. Ulcisia evoca per il lettore contemporaneo memorie di un passato, di un tempo che è confinato sì cronologicamente e geograficamente in una zona di frontiera, ma si colloca nell'oggi, nell'orizzonte culturale di un'attenzione e di un confronto attuali e necessari con l'Altro, con tutto ciò che ci attrae per la sua diversità e inassimilabilità. Una sorta di ovidiana *Epistula ex Ponto*, dunque, per evocare l'ombra di un poeta e di un'opera che sono familiari per cultura ed origini all'autore, che, non meno del poeta latino antico, si è ritrovato a vivere per molti anni su linee di confine, tematiche e linguistiche, conservando per il luogo di partenza un'intensa nostalgia, non senza comunque prese di distanza critica. Lettera insomma da un luogo di esilio: solo che qui l'esilio è volontario, non forzato, e non c'è paura, non c'è l'orrore di trovarsi tra barbari. Anzi luogo dove si incontra la Poesia col suo fascino, col suo potere di attrazione: un "paese" che è lontano solo geograficamente ma che vive dentro di noi come luogo da cui attingere come da un "pozzo" refrigerante e dove sperimentare l'"ebbrezza" e l'estasi di un sogno da ritrovare, di un acquisto di "umanità" che sembrava perduta e irraggiungibile e che improvvisamente riaffiora da uno sguardo luminoso e raro, da uno scorcio di paesaggio, da un suono e da un odore, riconfermando il cuore e dando nuova vitalità ai sentimenti.

È questo che vogliono significare le liriche

di Dante Marianacci? È questo che vogliono rappresentarci, parlando di situazioni e cose apparentemente diverse e distanti ma legate dal filo rosso di una tenace memoria col proprio *omphalos* sentimentale e morale, la sua terra, patria/matria di ogni realizzazione?

Nella lunga esperienza erratica ed errabonda di sé (qui da un "teatro piccolo del mondo / lieve adagiato sul placido Danubio", l'Ungheria, altre volte Praga, Dublino, Vienna), vissuta di gente in gente tra ansia e tenerezza, il poeta italiano riconferma attraverso i suoi libri, oggi più che mai, proprio questo: il legame con la sua cultura, che si esprime nel culto del passato personale, nell'eleganza apparentemente facile di una scrittura che nella cadenza del verso e nel variare dei registri (tra lirica ed elegia) lascia trasparire devozione e debiti con i "geni" familiari, fondanti del suo stile, della sua voce (Petrarca, Leopardi, Quasimodo, Montale, sopra tutti).